

Sulle orme dei Romei Immacolata Coraggio racconta la sua avventura: "Territorio splendido, ma quante difficoltà"

Una pellegrina e il cammino sulla via Francigena Nella Tuscia segnali inesistenti e scarsa ospitalità

VITERBO - E' partita il 29 giugno da Canterbury, direzione Roma, con un obiettivo ambizioso: dare visibilità al percorso millenario della via Francigena, con la speranza che un domani, perché no?, si trasformi in un altro cammino di Santiago per i pellegrini di tutto il mondo. Un obiettivo che però, arrivata nell'ultimo tratto, è andato a sbattere contro l'ospitalità tipica del Viterbese.

Lei si chiama Immacolata Coraggio, e di coraggio ne ha da vendere vista la risolutezza con cui si è gettata in questa avventura. Napoletana di origine, ma residente nel Lodigiano, Immacolata ha percorso a piedi una media di 25 chilometri al giorno, a volte anche quaranta. A lei durante il cammino si sono uniti altri pellegrini, tra cui Pietro Labate, che nel tratto viterbese le ha fatto da guida. Quando la raggiun-

mo al telefono è a Monterosi e si accinge, dopo la tappa a Sutri, a varcare la frontiera tra la provincia di Viterbo e quella di Roma. Ringrazia "San Pietro" Labate, il suo compagno di strada, se è riuscita, grazie alla sua profonda conoscenza dei luoghi, ad attraversare la Tuscia. Sul suo blog "Ponti di luce", che attraverso delle cartoline racconta tappa per tappa il viaggio, Immacolata si definisce "una pellegrina sempre in cammino, sui sentieri della terra e della vita". "Dopo Santiago racconta - ho voluto percorrere l'antica via Francigena, con la stessa

Costretta a percorrere tratti di Cassia pericolosi



Immacolata Coraggio

motivazione di fondo: sperimenterne un altro modo di vivere, all'insegna della pace e della fratellanza. Dimostrare che possiamo sbarazzarci di tutto il superfluo e andare alla scoperta del mondo armati del solo necessario". Il necessario per Immacolata sono

una maglietta, pantaloni, un k-way, un solo cambio. Tutto in uno zaino. Il cammino sulla via Francigena non è però come quello di Santiago, battuto ogni anno da centinaia di migliaia di pellegrini. La via dei Romei è un percorso in parte ancora vergine, poco segnalato, dove l'ospitalità te la devi conquistare ogni giorno. Le associazioni, come Servas alla quale Immacolata Coraggio appartiene, danno una mano, spesso un pasto e un posto letto. "Scendendo verso Roma - continua la

pellegrina - credevo che il percorso sarebbe diventato più semplice. Invece da Viterbo in poi ho trovato difficoltà inattese: segnaletica inesistente, ospitalità difficile. Abbiamo percorso poi tratti di Cassia veramente pericolosi. Camminare sotto la pioggia, senza marciapiedi, con auto e tir che ti fanno il pelo o la doccia, non è una bella esperienza. Se l'avessi saputo prima, avrei evitato questa tappa. Abbiamo dormito in una parrocchia di Capranica, ma non c'erano nemmeno i materassi. A Viterbo abbiamo dovuto rivolgerci ad altri associati Servas mentre i frati cappuccini non potevano ospitarci perché l'edificio è in ristrutturazione. Ci siamo consolati con la bellezza dei luoghi. I boschi tra Viterbo e Capranica, la quercia millenaria dove sosto il paladino Roland, sono una meraviglia. Quello che manca è l'ospitalità. Le istituzioni dovrebbero fare di più per valorizzare un patrimonio straordinario". Parole sante.



Via Francigena. Tuscia inospitale per i pellegrini, alle prese con segnaletica inesistente e scarsa ospitalità